

## IL POETA E IL SUO TEMPO

*Cheikh Tidiane Gaye*<sup>1</sup>

### 1. LA POESIA DEVE PARLARE DEL SUO TEMPO

Ringrazio vivamente l'Università degli Studi di Milano per avermi invitato a questo importantissimo appuntamento per riflettere sulla letteratura nascente, sull'uso della lingua italiana da parte di scrittori e poeti non italiani.

Il titolo che ho scelto cita esplicitamente la poesia come genere specifico per iscrivere il poeta nel suo tempo, ma direi che ogni attività artistica – la scrittura, la poesia, la pittura, ecc ... – parla e dovrebbe parlare del suo tempo quindi lasciare un'impronta al suo tempo. Il tempo è inteso qui come l'epoca, l'ambiente, una situazione sociale, politica, economica e soprattutto culturale. Le due parole che compongono il titolo sono colme di significato: esse rappresentano un recinto, il perimetro valoriale in cui si discute, si interagisce, si pongono i veri problemi, si intrecciano i vari collegamenti delle rivendicazioni sociali. In questo cerchio non si presta l'orecchio solo alla bella musica per rendere forte l'anima, ma la poesia diventa un'arma, un mezzo, un genere che trasforma la vita dell'Essere in una realtà molto più sociale e umana. La poesia diventa una busta chiusa, a volte indecifrabile perché occorre un certo livello di intendimento per poterla capire, ma una volta svelatone il contenuto, l'opera segna il suo vero orizzonte temporale, si identifica e ci parla della sua epoca, si interroga, risponde, porta delle soluzioni, guarisce la piaga, la cicatrizza. La poesia, come la scrittura, deve parlare dei veri problemi della società reale e portare non un palliativo al male, ai disagi, ma curare il problema alla radice. Leggendo un libro, una raccolta, il lettore deve essere in grado da solo di capire l'epoca in cui il testo e/o il verso è stato sfornato. La poesia diviene un messaggio, un mezzo di comunicazione dove il suono e il ritmo diventano gli elementi fondamentali alla sua sopravvivenza.

<sup>1</sup> Cheikh Tidiane Gaye, poeta e scrittore, nato a Thiès in Senegal, vive e lavora a Milano. La scrittura è sempre stata la sua passione più o meno segreta, sbocciata in ambiente e lingua italiani con il libro *Il giuramento* (Liberodiscrivere editore, 2001), seguito da *Méry principessa albina* (2005), e *Il canto del djali* (2007), *Ode nascente* (2009) pubblicati dalle edizioni dell'Arco. Ha ottenuto significativi riconoscimenti letterari: nel 2003 partecipa al concorso "Genova città della poesia europea", dove viene premiato per l'opera *A mio padre Mandela*. Viene premiato al concorso di poesia "Sulle orme di Ada Negri" a Lodi e riceve una menzione speciale al IX Concorso Internazionale "Trieste Scritture di Frontiera", il Premio Letterario internazionale dedicato ad Umberto Saba. È presente sulla scena culturale italiana attraverso interventi, letture e performance poetiche che testimoniano una coerente partecipazione alla vita del suo nuovo paese.

(fonte: [http://www.provincia.milano.it/talentiextravaganti/schede\\_artisti/gaye\\_cheikh\\_tidiane.html](http://www.provincia.milano.it/talentiextravaganti/schede_artisti/gaye_cheikh_tidiane.html)).

L'idea che mi spinge oggi a parlare di questo tema è puramente esistenziale. Il vero poeta non muore mai perché ha difeso il suo tempo, i suoi cittadini e ha dato il colore alle parole, il ritmo alla sua voce e il messaggio costruttore per l'edificazione e la valorizzazione della società a cui appartiene. Penso che lo scrittore debba essere il personaggio più importante del suo territorio, come ci ha insegnato Flaubert, per il quale lo scrittore o il poeta deve essere il Dio dell'Universo. E ha aggiunto: «Dio non fa conferenze». Oggi siamo qui presenti, autori non italiani, per riflettere sul tema, ma mi piace precisare che la nostra scrittura esiste perché diamo risposte alle questioni fondamentali della società. L'accoppiamento delle due parole (il tempo, la poesia) ci riporta al tema dell'impegno civile. Poniamo le seguenti domande: che senso avrebbe per il poeta scrivere senza parlare di nulla? Cantare senza mandare alcun messaggio? Addobbare le parole senza rivendicare e difendere i più deboli? Le domande sono tante, le risposte varie, ma posso garantirvi che alcuni grandi scrittori che oggi vengono citati hanno fallito la loro scrittura poiché non hanno difeso i più deboli, non hanno espresso la loro contrarietà ad avvenimenti nauseanti come la schiavitù, il colonialismo e tuttora la discriminazione, la disuguaglianza e il razzismo.

## 2. LA POESIA COME IMPEGNO CIVILE

Quando leggo Pasolini, posso dire che non sono dei poeti insensibili ai temi del fascismo e/o dell'immigrazione. Mi ispira molto la poesia di Pasolini intitolata *Profezia da Ali dagli occhi azzurri*<sup>2</sup>, dedicata a Jean-Paul Sartre:

Essi sempre umili  
essi sempre deboli  
essi sempre timidi  
essi sempre infimi  
essi sempre colpevoli  
essi sempre sudditi  
essi sempre piccoli,  
essi che non vollero mai sapere, essi che ebbero occhi solo per implorare,  
essi che vissero come assassini sotto terra, essi che vissero come banditi  
in fondo al mare, essi che vissero come pazzi in mezzo al cielo,  
essi che si costruirono  
leggi fuori dalla legge,  
essi che si adattarono  
a un mondo sotto il mondo  
essi che credettero  
in un Dio servo di Dio,  
essi che cantavano  
ai massacri dei re,  
essi che ballavano  
alle guerre borghesi,  
essi che pregavano  
alle lotte operaie...

<sup>2</sup> Pier Paolo Pasolini, *Ali dagli occhi azzurri*, Garzanti, Milano, 1996, pp. 488-493, 515-516.

... deponendo l'onestà  
delle religioni contadine,  
dimenticando l'onore  
della malavita,  
tradendo il candore  
dei popoli barbari,  
dietro ai loro Ali

dagli Occhi Azzurri – usciranno da sotto la terra per uccidere –  
usciranno dal fondo del mare per aggredire – scenderanno  
dall'alto del cielo per derubare – e prima di giungere a Parigi  
per insegnare la gioia di vivere,  
prima di giungere a Londra  
per insegnare a essere liberi,  
prima di giungere a New York,  
per insegnare come si è fratelli  
– distruggeranno Roma  
e sulle sue rovine  
deporranno il germe  
della Storia Antica.  
Poi col Papa e ogni sacramento  
andranno su come zingari  
verso nord-ovest  
con le bandiere rosse  
di Trotzky al vento...

Come ci insegna Jean Paul Sarte non dobbiamo parlare per non dire nulla. Le nostre parole hanno il marchio del tempo, del nostro tempo. L'impegno civile non riguarda solamente la politica, ma penso che ricopra tutti i vari campi perché la sua nobile missione è liberare le coscienze. Che senso ha scrivere? A chi ci rivolgiamo? Mi pongo sempre queste domande. Per che motivo scriviamo? Ogni domanda ci riporta ad uno spazio enorme. Lo scrittore non può non tenere in considerazione le rivendicazioni del popolo. Di fronte alla teoria dei campi (lo spazio delle posizioni e le prese di posizioni) lo scrittore svolge un ruolo importante e non può restare indifferente. Il poeta si veste da vate del suo popolo, diviene l'ideologo, l'architetto della parola, rende la parola musicale, bella, rivendica per i soggetti vittime di sfruttamento, di ogni forma di disgregazione e di fragilità sociali.

Italo Calvino è uno degli autori italiani che ha segnato il Novecento. Egli ha lasciato un potente segno nel suo tempo grazie al suo senso della "tolleranza", al suo amore per la diversità e alle sue lotte con i partigiani. *Oltre il ponte* è una testimonianza indelebile: Calvino, con una vena poetica estremamente raffinata, si oppone al Fascismo e ai Tedeschi.

Avevamo vent'anni oltre il ponte  
oltre il ponte che è in mano nemica  
vedevamo l'altra riva, la vita  
tutto il bene del mondo oltre il ponte  
tutto il male avevamo di fronte  
tutto il bene avevamo nel cuore  
a vent'anni la vita è oltre il ponte  
oltre il fuoco comincia l'amore

### 3. LA NEGRITUDINE

Nella letteratura africana da cui traggo ispirazione ho avuto l'onore di leggere le opere dei fondatori della Negritudine. In questa scia, Aimé Césaire ha portato un soffio nuovo. Egli ha detto quello che ha risuonato in me come un appello per il mio impegno politico e civile: «Io, sono umanista e un volontariato. Non è sempre di moda. Malgrado tutto e in definitiva è l'uomo che fa la storia. Il poeta è quindi prima di tutto un Uomo».

Sono un poeta della Negritudine, la corrente letteraria che ha segnato il suo tempo, la sua epoca, una corrente letteraria che ha fatto i suoi passi insieme al Surrealismo francese. Non si può dissociare il Surrealismo dalla Negritudine, tanto che la prima ha rischiato di essere dimenticata: Aimé Césaire, Léopold Sédar Senghor e Léon Gontras Damas non soltanto hanno portato un nuovo stile di scrittura, una nuova cadenza alla poetica, ma hanno difeso l'orgoglio della civiltà della diaspora nera in tutte le sue dimensioni, siano esse politiche, sociali o culturali in una Francia non ben disposta a riconoscere la dignità delle colonie. Questi grandi scrittori hanno segnato la loro epoca. Non voglio togliere nulla alla politica, ricoprirà per sempre il suo ruolo nobile, (l'etimologia ci riporta alla cosa pubblica - *res publica*), ma penso che la cultura in generale sia molto più potente della politica.

Nel *Diario di ritorno al paese natale*, Aimé Césaire motiva il suo ritorno alla sua Martinica con queste parole:

Ritournerò al mio paese e gli dirò: “abbracciatemi senza paura ... e siccome so soltanto parlare, è per te che parlerò”.

E gli dirò ancora: “la mia bocca sarà la bocca delle sofferenze che non hanno bocca, la mia voce sarà la libertà delle voci che si piegano di fronte alla cella della disperazione”.

E arrivando dirò a me stesso: “Il mio corpo e la mia anima si guardino bene dall'incrociare le braccia nell'atteggiamento sterile dello spettatore, perché la vita non è uno spettacolo, perché un mare di dolore non è un palcoscenico, perché un uomo che urla non è un orso che balla ...”

Nel poema si denota la volontà dell'autore di tornare alla propria patria per difendere i suoi connazionali derisi, travolti e umiliati dal colonialismo. Il poeta deve segnare e marcare il suo tempo, non può essere imparziale come ci ha insegnato Bertold Brecht: «Per l'arte [...] essere apartitica significa semplicemente essere del partito dominante».

Oggi in Italia evidenziamo nuove forme di scrittura i cui autori non sono autoctoni, ma provengono da oltre i mari e gli oceani. I temi affrontati sono molteplici: il viaggio, l'esilio, il ritorno, l'immigrazione, il razzismo, i diritti civili, ecc... non intendo esprimere un'opinione sui temi, penso che la letteratura sia un'attività personale e libera e ogni autore debba custodire il suo orto. Il mio orto è recintato dalla discriminazione razziale, dalla sofferenza degli immigrati, dalla mia cultura nera che difendo e difenderò e quindi la mia scrittura segna un tempo, il tempo che ricorderò con orgoglio.

Ho alcune volte sentito da alcuni critici avanzare l'idea che non si può' sempre parlare di razzismo, di immigrazione perché la letteratura della migrazione deve andare oltre. A una tale domanda non rispondo, a questo suggerimento preferisco non moltiplicare parole, perché siamo tutti scrittori e autori ma abbiamo un passato diverso, un presente comune per alcuni versi, ma esistono tuttavia dei valori non negoziabili: le nostre culture di provenienza, le nostre identità e civiltà e magari il nostro passato di

sofferenza. Un africano sub sahariano non può non parlare di razzismo, di schiavitù e di discriminazione razziale. Nero sono, nero rimango e nero rimarrò. Quando prendo penna e carta preferisco chiedere per scritto allo Stato di trovare delle soluzioni a migliaia di immigrati annegati e dimenticati a Lampedusa o sulle sue coste. Chiederò tramite i miei versi allo Stato e alla politica e al popolo di varare delle leggi per dare uguaglianza ai cittadini, tramite la mia scrittura difenderò per esempio la *Nigeriana* del Delta del Niger come fece Ken Saro Wiwa, ma ricorderò anche la sofferenza inflitta al mio popolo. Eloquente questa sua poesia:

La vera prigionia  
Non è il tetto che perde  
Non sono nemmeno le zanzare che ronzano  
Nella umida, misera cella.  
Non è il rumore metallico della chiave  
Mentre il secondino ti chiude dentro.  
Non sono le meschine razioni  
Insufficienti per uomo o bestia  
Neanche il nulla del giorno  
Che sprofonda nel vuoto della notte  
Non è  
Non è  
Non è.  
Sono le bugie che ti hanno martellato  
Le orecchie per un'intera generazione  
È il poliziotto che corre all'impazzata in un raptus omicida  
Mentre esegue a sangue freddo ordini sanguinari  
In cambio di un misero pasto al giorno.  
Il magistrato che scrive sul suo libro  
La punizione, lei lo sa, è ingiusta  
La decrepitezza morale  
L'inettitudine mentale  
Che concede alla dittatura una falsa legittimazione  
La vigliaccheria travestita da obbedienza  
In agguato nelle nostre anime denigrate  
È la paura di calzoni inumiditi  
Non osiamo eliminare la nostra urina  
È questo  
È questo  
È questo  
Amico mio, è questo che trasforma il nostro mondo libero  
In una cupa prigionia.

#### 4. LA MIA POESIA DÀ VOCE A CHI NON CE L'HA

Cercherò con la mia poesia di dare voce a chi non ce l'ha, di rispettare la dignità umana. Così dev'essere e così si potrà costruire la società del Vero. L'impegno civile è quindi scrivere il VERO, il reale, sognare e far sognare. Partorire una poesia è per me sottoscrivere un contratto sociale col mio lettore: questo è il mio fine sociale. In base a questo postulato il poeta è il vero profeta del suo popolo.

La mia poesia nasce dunque dal mio passato, si fa canto, alza la voce del vegliardo, ascolta la voce del grande baobab, ma questiona, si interroga, interroga, rivendica e propone, denuncia e nello stesso tempo riempie di gioia.

La poesia *Pelle nera* tratta da *Ode nascente* (Edizione Dell'arco, Milano 2009) evidenzia non solo la mia appartenenza culturale, ma la mia fonte di riflessioni per non dire le radici del parto.

[...] Pelle nera, colore dei monumenti  
canzone dei bei giorni incoronata nelle notti faste,  
atleta trionfante che declina il tramonto del disonore  
barca che cinge la febbre delle acque marine  
fuoco invincibile che riscalda le vene aride,  
da domani l'orto che pascola l'alfabeto dell'arte,  
ma domani ti chiameranno pelle di colore  
sei pelle nera e non di tenebre  
non sei la pelle delle spine dall'odore nauseabondo  
sei la pelle dolce come fico d'india.

Ho intrecciato la canzone con mani innocenti  
mi sono seduto sulla poesia e la prosa per contemplarti.  
e scolpire la luce gloriosa che sorge dalla tua terra accogliente [...]

Chi mi legge anche senza volerlo viene colpito non dall'uso della lingua italiana, ma soprattutto dallo stile. La lingua italiana entra in gioco, viene scritta diversamente con nuove espressioni, nuove sfumature, nuove metafore e nuovi neologismi.

Non esiste una frontiera, una barriera o un confine tra le due scritture ovvero quella italiana e quella dei Nuovi italiani. La lingua italiana diventa protagonista e ponte delle culture, arricchisce e si nutre dalle nuove forme di versificazione e di scrittura. Penso che non riconoscere la letteratura nascente sia un errore; e considerarla letteratura italiana sia riduttivo. Occorre declinare la letteratura italiana al plurale o meglio al pluralismo. Dalla mia esperienza di scrittore e di poeta, preferisco essere chiamato poeta senegalese di espressione italiana in quanto uso la lingua italiana solo come mezzo. Ho più affinità con Pap Khouma, Kossi Komla Ebri, Mbacké Gadji, ecc... che con Vera De Lucia che proviene dal Brasile. La diversità nasce dai temi affrontati ma ho un denominatore comune con i miei colleghi africani, parliamo di un Tempo comune: l'oralità africana e temi inerenti. Qui il tempo è inteso come lo spazio temporale che ho delucidato precedentemente.

## 5. SONO UN POETA DEL MIO TEMPO

Mi ritengo un poeta del mio tempo e voglio fare della mia scrittura un dono a coloro che oggi vengono visti diversamente per la delicatezza della loro situazione sociale.

In *Rime abbracciate*, una coproduzione con la poetessa Gabriella Romani [L'Harmattan, Parigi, 2012] ho dedicato una poesia ai nostri fratelli stranieri neri schiavi delle piantagioni di Rosarno.

Il grido della speranza  
Il cuore si è fermato, lo sguardo piegato  
dall'ingiustizia, la bandiera dell'unità sepolta,  
i sorrisi mortificati e la dolcezza della luna svanisce  
oscurata dalle penombre dell'egoismo  
e dell'intolleranza.  
Rosarno ha perso il suo rosario,  
il rosario ha smarrito le sue perle  
le perle, la pietà e la tolleranza  
allontanate dalla cattiveria.  
Ascoltate il cuore di Rosarno che pulsa di gioia:  
il negro se ne va, se ne va  
il negro se ne va dopo aver raccolto le arance  
il negro – scimmia  
il negro – iena  
il negro – giraffa  
il negro – cane  
il negro se ne va, se ne va e in quel giorno  
anche il sole di Rosarno si è fermato.  
Le piantagioni orfane, soli gli alberi vi erano fedeli  
ho visto di nuovo  
Toussaint Louverture  
Tamango  
Kounta kinté.  
Ho visto,  
ho visto  
ho visto dai propri occhi  
il passato rinascere rinascere  
il passato una terra che assomigliava a Gorée  
Tutti i nostri sguardi smarriti appesi al passato.  
mancava solo la tromba di Amstrong  
per colmare i nostri cuori in siccità.  
I nostri cori assetati di melodie  
E le nostre gole impotenti a sollevare  
Il vero ritmo della speranza.

Cari professori, cari colleghi, cari studenti ecco la forza della poesia, la forza interiore del linguaggio poetico. Il poeta vive, nasce e non muore mai poiché rappresenta la bussola del suo tempo. Il poeta impegnato come diceva Franco Fortini «avvelena i pozzi», il poeta risveglia le coscienze, scardina i preconcetti e libera le menti e delibera il Reale.

Bertold Brecht scriveva: «Se una poesia su un campo di papaveri ti ha insegnato a guardare meglio i papaveri, ha già adempiuto ad una grande funzione». Ridiamo valore alla poesia, facciamola rivivere. Non occorre essere Pasolini, Senghor o Césaire o Calvino per fare dell'impegno civile un vero credo, fissiamoci come meta che la nostra scrittura serva sempre a qualcuno: al cittadino da qualunque luogo egli provenga.